

## Rassegna del 31/12/2016

### **ECONOMIA E FINANZA**

SOLE 24 ORE	<a href="#">UN PATTO VERSO L'INDUSTRIA 4.0</a>	CASTRONOVO VALERIO	1
	<b>TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI</b>		
CORRIERE DELLA SERA	<a href="#">GRILLO CONTRO L'ANTITRUST: INQUISIZIONE SUL WEB</a>	ZAPPERI CESARE	3

# Un patto verso l'industria 4.0

Per irrobustire il sistema produttivo servono credito e attenta politica industriale

**PROGETTI PER LA RIPRESA**

## Un patto verso l'industria 4.0

**Oltre la crisi. L'Italia deve puntare su innovazioni tecnologiche e organizzative in base alla collaborazione fra imprese e sindacati**

### L'OBIETTIVO

**Solo la crescita di economia e occupazione può porre un freno all'impoverimento delle famiglie operaie e dei lavoratori in proprio**

di **Valerio Castronovo**

Dopo l'accordo raggiunto il 26 novembre scorso da Federmeccanica con le tre centrali sindacali sul contratto dei metalmeccanici, che ha segnato una svolta nelle relazioni industriali, l'incontro del 7 dicembre tra Confindustria e i sindacati confederali ha lanciato la prospettiva di dar vita a un "Patto per la fabbrica".

Il "Patto" è lanciato dalla Confindustria, al fine di assecondare, sulla base di un impegno comune, la transizione verso la "produzione 4.0", per stare al passo con la quarta rivoluzione industriale imposta dall'avvento del digitale.

Si è andato così delineando un "Progetto Paese", con al centro la "questione industriale". E ciò al fine di promuovere una crescita dell'economia e dell'occupazione, essenziale per contrastare le disegualianze sociali e il rischio di un ulteriore processo di impoverimento, che, tra il 2005 e il 2015, ha investito le famiglie operaie (fra le quali la povertà assoluta si è triplicata) e una parte dei lavoratori in proprio.

Le cause del declino subito dall'industria italiana vanno addebitate non soltanto alle micidiali conseguenze della Grande crisi esplosa nel 2008. Esse risalgono anche a una politica economica, priva della necessaria coerenza e incisività, con cui in Italia si è affrontata nei primi anni del nuovo secolo la duplice pressione competitiva proveniente tanto dai Paesi emergenti (avvantaggiati da pratiche di dumping) per taluni articoli tipici del made in Italy quanto da alcuni nostri concorrenti europei, assai più attrezzati in fatto di capitali e tecnologie. Per giunta, avevamo finito intanto per gettare al vento alcuni risultati acquisiti in settori d'avanguardia (dall'elettronica alla chimica, dalla metalmeccanica all'information technology, all'energia nucleare); mentre la capacità di attrarre in-

vestimenti diretti dall'estero seguitava a incontrare ostacoli d'ogni sorta, sia per un'eccessiva pressione fiscale sulle imprese, sia per le rigidità del mercato del lavoro, sia ancora per certe fitte ragnatele burocratiche e un'insufficiente qualità dei servizi.

In quegli anni, per creare nuove fonti finanziarie che agevolassero la capitalizzazione delle Pmi, Confindustria aveva patrocinato, d'intesa con l'Associazione bancaria italiana, la creazione di alcuni fondi d'investimento convenienti quanto a tassi e condizioni operative. A loro volta, per dare più slancio al made in Italy, varie Associazioni territoriali e di categoria avevano incoraggiato le imprese a sviluppare iniziative "a grappolo" e a "reti lunghe"; e a stabilire, in collaborazione con Confindustria, una serie di missioni commerciali in numerosi Paesi esteri. Senonché, quel che mancava da parte del governo era una politica industriale consona ai mutamenti di ordine strutturale succedutisi nel frattempo. L'ultimo provvedimento di rilievo era consistito, a metà degli anni Ottanta, in una legge a sostegno del settore aerospaziale e di quello dell'elettronica. Naturalmente, non si trattava di riesumare l'interventismo pubblico (del resto messo al bando dalle direttive europee), bensì di attuare, in base a un'analisi delle prospettive dei diversi settori d'attività, quali fossero le misure più appropriate per creare un contesto idoneo alla maturazione di nuovi fattori di sviluppo, tramite una programmazione degli obiettivi da raggiungere. Ma il piano "Industria 2015", varato nel 2006 dal governo Prodi, era rimasto poi sulla carta nel mezzo delle difficoltà incontrate alle Camere dalla risicata maggioranza parlamentare dell'Ulivo.

Di conseguenza, mentre non si era tracciato un nuovo Piano energetico nazionale, lo stesso era accaduto per quanto riguardava l'elaborazione di un disegno di politica economica per il Mezzogiorno, che avesse per focus la realizzazione di progetti a medio-lungo termine finanziabili in parte con i fondi regionali europei. Né si era tenuta in debito conto l'esigenza di introdurre particolari incentivi per lo sviluppo delle telecomunicazioni, della "banda larga", della chimica verde, della logistica, dei trasporti e delle infrastrutture immateriali. Oltretutto, non si era provveduto a stabilire adeguate normative per regolare l'esercizio di al-



cune produzioni con una sicura tutela della salute e dell'ambiente.

Da parte sua, la Ue aveva eliminato o ridotto i dazi d'ingresso nei riguardi dei colossi asiatici e di altri Paesi dell'Estremo Oriente, senza reali garanzie di reciprocità. Né s'era preoccupata di tutelare sufficientemente i diritti di proprietà intellettuale su alcuni brevetti europei.

Dato questo stato di cose, è evidente perciò come l'industria italiana abbia finito col perdere, durante la prolungata recessione in corso negli ultimi sette anni, circa un quarto della sua capacità produttiva, malgrado la "resilienza" opposta da tante imprese, riuscite in un modo o in un altro a puntare i piedi.

Adesso occorre pertanto risalire decisamente la china, per mantenere il nostro secondo posto in Europa nelle esportazioni, e farlo sia in sintonia con sostanziali innovazioni tecnologiche e organizzative sia in base a una salda cooperazione fra i due principali attori del mondo della fabbrica, imprenditori e sindacati. Inoltre, per accrescere gli investimenti e irrobustire il sistema produttivo, sarà necessario un concreto apporto da parte delle banche e una sagace politica economica del governo. In conclusione, è questa la sfida cruciale che ci attende nel 2017 se vogliamo scongiurare il pericolo di una strisciante deindustrializzazione del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

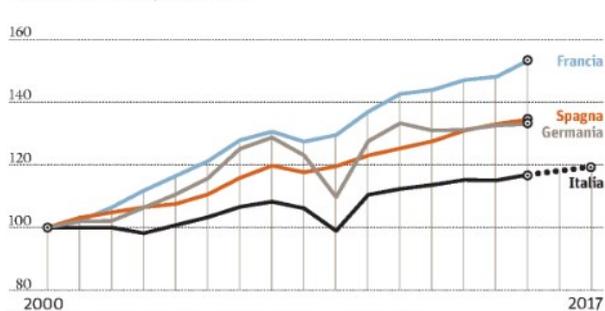
## Produttività fattore chiave di sviluppo

### Il ritardo degli investimenti

Nell'ultimo Bollettino economico la Banca d'Italia ha ricordato che in termini reali l'accumulazione di capitale rimane su livelli inferiori di quasi il 30% rispetto a quelli massimi raggiunti nel 2007. Anche questo ritardo pesa sulla bassa produttività del Paese.

### LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ

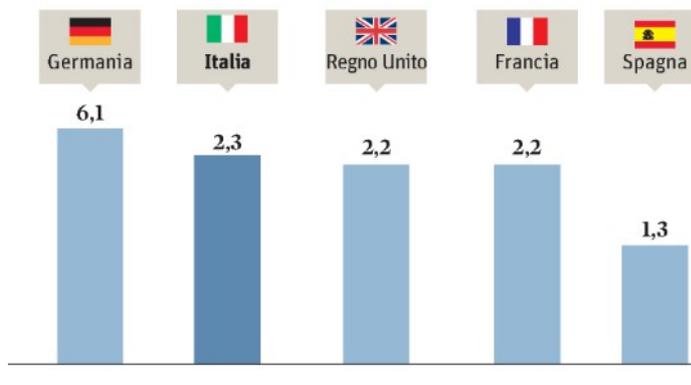
Produttività oraria, 2000=100



Fonte: Elaborazioni e stime Csc su dati Unsd, Eurostat e Ihs/Markit

### IL PESO DELL'INDUSTRIA

Quota % valore aggiunto manifatturiero mondiale



## LE STRADE DEL RILANCIO

### Il patto Roma-Berlino

■ A metà ottobre è stato firmato da Vincenzo Boccia e Ulrich Grillo, presidenti di Confindustria e Bdi, l'associazione degli industriali tedeschi, un documento inviato ai rispettivi governi: 12 raccomandazioni (dall'innovazione a Industria 4.0) per rilanciare la competitività in Europa.

### Il «Patto per la fabbrica»

■ Un «Patto per la fabbrica» che riporti l'Italia a crescere, rimettendo al centro dell'attenzione la questione industriale. È il progetto di cui hanno parlato Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, prendendo l'impegno di andare avanti su questa sfida che comporta nuove relazioni industriali, nell'era della rivoluzione digitale, e un progetto di politica economica che renda il Paese più competitivo. Una volontà che è stata messa nero su bianco in un comunicato congiunto in cui si individuano i contenuti e la volontà di proseguire il confronto; fissato a metà gennaio il prossimo incontro. Tra i capitoli portanti spiccano interventi organici su innovazione, formazione, conoscenza, giovani e Mezzogiorno. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha parlato di «grande atto di corresponsabilità». Per Susanna Camusso, numero uno della Cgil, «è l'avvio di un percorso».

# Grillo contro l'Antitrust: inquisizione sul web

Pitruzzella propone una rete Ue per combattere le «bufale»: nessuna censura, è tutela della democrazia  
E sul caso Almamiva è duello con la Cgil. Di Maio: la rappresentanza ha fallito, ognuno si metta l'elmetto



Per controllare il potere ed evidenziare ciò che di sbagliato politici e uomini dell'economia fanno, serve una Rete credibile

**MILANO** «Tutti uniti contro il web: i nuovi inquisitori vogliono un tribunale per controllarlo e condannare chi li sputtana». Beppe Grillo va all'attacco del presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella che in una intervista al *Financial Times* aveva definito Internet e più in generale il web come «il selvaggio West» che deve essere regolamentato. Se possibile anche con norme europee per tutelare i cittadini contro le false notizie diffuse in Rete (la cosiddetta post-verità).

«Tradotto — scrive il leader del M5S in un post pubblicato ieri sul suo blog — significa che vogliono fare un bel tribunale dell'inquisizione, controllato dai partiti di governo, che decida cosa è vero e cosa è falso». L'affondo è duro, nello stile del comico-politico: «Sono colpevole, venite a prendermi. Questo blog non smetterà mai di scrivere e la Rete non si fer-

merà con un tribunale. Bloccate un social? Ne fioriranno altri dieci che non riuscirete a controllare. Le vostre post-cazzate non ci fermeranno». Il presidente dell'Antitrust replica con toni pacati: «Non miro a creare forme di censura ma a rafforzare la tutela dei diritti nella rete — spiega ai microfoni di SkyTg24 —. Se vogliamo controllare il potere politico ed evidenziare quello che di sbagliato politici e uomini dell'economia fanno, dobbiamo avere una Rete che sia credibile. Occorrono informazioni vere, altrimenti c'è la nebbia e la nebbia non giova mai alla democrazia». Dagli avversari politici un vero e proprio fuoco di sbarramento. Il presidente del Pd, Matteo Orfini, si affida ad un tweet: «Nessuno attacca la rete. Attacchiamo i cialtroni che la inondano di bufale e bugie. A proposito, ne conosci qualcuno?». Lo stesso fa la deputata Alessia Morani: «Se gli viene a mancare il giocattolo il capo di M5S ci rimette un sacco di soldi e di voti. La paura fa 90 #Bufale». Dal centrodestra interviene il senatore FI Francesco Giro: «Il blog di Grillo ha perso in originalità e potenza innovatrice. È banale e poltronaro».

Ma è polemica anche per un attacco di Luigi Di Maio alla Cgil su Facebook per i licenziamenti di Almamiva. «I partiti e i sindacati ormai condividono tutti lo stesso destino. L'epoca della rappresentanza è finita. Ognuno si metta l'elmetto e inizi a rappresentare se stesso».

**Cesare Zapperi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

● Il leader M5S Beppe Grillo si è scagliato sul suo sito contro la proposta del presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, di un'agenzia europea contro le bufale sul web: «Questo blog non smetterà mai di scrivere»



## Sul «Financial Times»

L'intervista, pubblicata ieri dal quotidiano economico londinese, al presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella

